

579.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 20 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	29399
Disegni di legge :	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	29399, 29419
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	29399
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'ero- gazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli (<i>Approvato dal Senato</i>) (3619)	29400
PRESIDENTE	29400
BASILE GUIDO	29405
BECCASTRINI	29400
GERBINO, <i>Relatore ff.</i>	29410
MICELI	29415, 29416
MONASTERIO	29409
Proposte di legge (Annunzio)	29399
Comunicazione del Presidente	29400
Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	29400
Per lo svolgimento di interrogazioni:	
PRESIDENTE	29419
DI LEO	29419
SPECIALE	29419

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caiazza, Ghio, Lombardi Riccardo e Malfatti Franco.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

SINESIO: « Interpretazione autentica dell'articolo 201 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (3667).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (*Approvato da quel consesso*) (3662).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione speciale per i provvedimenti in favore delle zone alluvionate, in sede referente.

La seduta comincia alle 11.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 dicembre 1966.

(È approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1966

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (ONAIRC) per gli esercizi 1961, 1962, 1963 e 1964. (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che il ministro della difesa ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero per prestare servizio presso organismi internazionali.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912,
concernente norme per l'erogazione dell'
integrazione del prezzo ai produttori di
olio di oliva nonché modificazioni al re-
gime fiscale degli oli (3619).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli.

Il relatore, onorevole De Leonardis, indisposto, è sostituito dall'onorevole Gerbino.

È iscritto a parlare l'onorevole Beccastrini. Ne ha facoltà.

BECCASTRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, svolgerò soprattutto alcune considerazioni che investono la produzione olivicola nelle zone ove opera in prevalenza la mezzadria, come in Toscana, in Umbria, ecc., e dove l'entrata in vigore del regolamento comunitario, se funzionerà, produrrà un tale sconvolgimento che, allo stato attuale delle cose, è difficile persino valutarne tutta la portata, ma che senza dubbio sarà di enorme gravità; infat-

ti, tale regolamento si collocherà in una struttura agricola arretrata sia per i rapporti contrattuali che permangono anche a seguito della legge n. 756, sia per tutto quello che il perdurare di questi rapporti contrattuali ha prodotto di negativo nel rapporto produzione-mercato nelle predette zone.

Anche al cospetto del regolamento comunitario sull'olio di oliva, il rapporto di mezzadria appare come l'ostacolo fondamentale per consentire al produttore — in questo caso, al produttore mezzadro — di poter competere con i produttori degli altri paesi. Basta infatti riferirsi al prezzo di orientamento di mercato fissato dal regolamento comunitario — prezzo la cui riduzione, anche se ancora non ottenuta a quel livello in questa campagna, costituisce uno degli obiettivi futuri — per comprendere come l'olio di oliva prodotto in un fondo condotto a mezzadria, e quindi soggetto già in partenza ad essere ripartito con il concedente, non può essere assolutamente remunerativo del lavoro prestato dal mezzadro.

Siamo di fronte a situazioni, specialmente nelle zone che ho citato dianzi, davvero insostenibili. Pur essendo note le basse paghe delle raccogliatrici, soprattutto nel sud, il che rende più che giustificate le battaglie che queste conducono per una remunerazione più adeguata, nelle zone di mezzadria avviene che, solo per la raccolta delle olive, molti proprietari corrispondano come remunerazione ai raccoglitori il 45-50 per cento delle olive, mentre il mezzadro, che, oltre al raccolto, effettua tutte le operazioni di cura delle piante, la zappatura, la potatura, l'irrorazione degli antiparassitari, il trasporto, persino le prestazioni nell'opera di frangitura e quindi le spese che queste rappresentano, percepisce, secondo il contratto di mezzadria, il 58 per cento. È pertanto impensabile, a queste condizioni, pretendere la continuità della coltivazione olivicola nell'ambito del rapporto di mezzadria con i prezzi di mercato che il regolamento comunitario prevede per l'olio d'oliva, anche se in questa fase ripeto, i prezzi non sono scesi (ma la riduzione dei prezzi rimane l'obiettivo del regolamento).

È questo un dato di fatto, onorevoli colleghi del Governo e della maggioranza, che non potete fingere di ignorare e che impone senza tergiversazioni e con estrema urgenza di affrontare e risolvere il problema dell'unicità del proprietario del fondo e del prestatore di lavoro sullo stesso, così come ricordava ieri il collega Miceli. In parole povere ma chiare, occorre giungere a dare la terra a chi la la-

vora, indirizzando in questa direzione i finanziamenti pubblici; la terra deve essere coltivata in modo tale da assicurare al lavoro del contadino un giusto profitto, remunerativo anche nell'ambito dei prezzi comunitari.

Questa è la questione di fondo dalla quale non si esce, se si vuole affrontare con senso di responsabilità e di giustizia i problemi connessi ai rapporti comunitari in materia di politica agraria, in modo da salvaguardare gli interessi delle categorie lavoratrici della terra e gli interessi generali del nostro paese.

Da qui, del resto, la nostra opposizione alla vostra politica agraria, che continua anche con il centro-sinistra ad essere ispirata ad una visione ristretta ad alcuni settori, nel senso sia geografico sia aziendale, anziché guardare alla realtà dell'insieme della situazione agricola del nostro paese e a tutte le conseguenze che per esso si determinano. Perché, onorevole sottosegretario, quando guardiamo alle cause del dissesto geologico (già ieri l'onorevole Miceli ha trattato questo aspetto, ma io voglio sottolinearlo per quanto riguarda le colline toscane) e alle tragiche conseguenze delle alluvioni, non ci possono sfuggire le responsabilità che si collegano alle scelte di politica agraria da voi fatte in base alla teoria dell'efficienza produttiva e che hanno portato all'abbandono della montagna e della collina. Anche un provvedimento come questo, che può apparire staccato da tali aspetti, al contrario vi influisce fortemente, perché anche il regolamento comunitario sull'olio d'oliva, se non saranno adottati provvedimenti adeguati per difendere la produzione delle olive nelle colline (e noi sappiamo che la collina è il regno naturale nel nostro paese della produzione olivicola) produrrà conseguenze molto gravi: si aggraverà cioè ulteriormente la spinta all'abbandono della collina. Tutti sappiamo che con l'abbandono delle colline da parte dei contadini spariscono anche le piantagioni che vi si trovano. Credo che molti di voi abbiano presenti le colline toscane, in gran parte coperte da oliveti, che non solo conferiscono bellezza al paesaggio, ma sono state in passato la fonte di reddito più importante per il contadino insediato in quelle zone; rappresentano inoltre l'elemento insostituibile per la difesa del suolo, perché l'ulivo è la pianta che più si confà alle zone collinari.

Tutto questo è minacciato, onorevoli colleghi, dalle conseguenze del regolamento comunitario, perché, allo stato attuale, la coltivazione dell'ulivo non risulta remunerativa, soprattutto nell'ambito del rapporto di mezzadria, e può avvenire anche per l'ulivo quanto

è avvenuto negli anni scorsi per il castagno. In base alla teoria dell'antieconomicità del castagno, sono stati abbattuti castagneti e gran parte del territorio di alta collina dove questi alberi erano piantati è stato disboscato, per cui quel suolo è rimasto completamente rasato, con tutte le conseguenze che è facile comprendere per la solidità del suolo stesso e per quanto riguarda il regime di afflusso delle acque a valle.

La stessa minaccia grava sugli oliveti collinari, perché, con il regolamento comunitario, la produzione di olio in queste zone risulterà antieconomica non soltanto in rapporto ai prezzi di mercato in generale, ma anche in rapporto alla produzione di olio in altre zone dove è possibile adottare tecniche produttive difficilmente impiegabili nelle zone collinari.

Anche il congegno del decreto mi pare ignori del tutto questo problema, per lo stesso criterio di erogazione indiscriminata dell'integrazione per quanto riguarda la misura unitaria di essa, indipendentemente dalla qualità dell'olio e dalla acidità dell'olio stesso fino a tre gradi; erogazione indiscriminata che contribuisce ad appiattare le differenze stabilite nel prezzo di intervento, perché, se anche le differenze vi sono, questa integrazione uguale indubbiamente le appiattisce. Ora, tale criterio — anche se mi rendo conto delle difficoltà che si frappongono all'adozione di altri criteri — risulta obiettivamente svantaggioso per l'olio prodotto sulle colline, specie in Toscana, dove generalmente non si ha una resa per ulivo quantitativamente rilevante, ma si ha una qualità molto pregiata, di bassissima acidità, sia per le caratteristiche del suolo, sia per la raccolta che avviene sopra le piante, ecc.

Ecco, quindi, un problema che si pone: il problema, cioè, di come salvaguardare la produzione dell'olio nelle zone collinari, il che vuol dire salvaguardare la maggior parte della produzione di olio nel nostro paese.

E non si sfugge, in primo luogo, alla necessità di affrontare il problema della mezzadria, perché è necessario che venga destinata alla remunerazione del lavoro che occorre per la produzione dell'olio quella parte del prodotto oggi assorbita dalla rendita fondiaria. Bisogna convincersi che non vi sono alternative a questa soluzione, se vogliamo che si continui a produrre olio in quelle zone. Non voglio ripetere l'affermazione circa il limite di tempo, temuto o minacciato, nella corresponsione dell'integrazione in base al rapporto tra il prezzo di mercato e il costo di produzione. Ma, dati i rapporti esistenti nella Comunità — noi siamo i soli interessati a mantenere questa integra-

zione, di fronte agli altri cinque paesi obiettivamente interessati a sopprimerla — non dobbiamo assolutamente alimentare pericolose illusioni. E ritengo che si porrà l'esigenza di raggiungere costi di produzione competitivi anche senza l'integrazione, perché, ripeto, gli altri paesi insisteranno affinché si giunga quanto prima alla soppressione dell'integrazione stessa.

E questa un'esigenza alla quale non possiamo e non dobbiamo sfuggire. Anche per questo, quindi, l'affrancamento del mezzadro intanto dalla rendita fondiaria, ora assorbita dal concedente, è la condizione di fondo per realizzare quelle modificazioni colturali, quegli strumenti associativi di mercato che possono consentire di ottenere prodotti a prezzi remunerativi e competitivi. E insisto nel sostenere che mettersi su questa strada significa guardare a interessi di grande valore, non soltanto ad un problema di giustizia sociale per una categoria, ma anche di ordine generale per il nostro paese.

Venendo in modo più specifico al decreto-legge, voglio anch'io sottolineare un aspetto che gli altri colleghi del mio gruppo (ieri, in particolare, l'onorevole Miceli) hanno affrontato e che viene a vanificare (questo voglio sottolinearlo perchè è un aspetto particolarmente grave del decreto-legge) perfino lo stesso fine cui tende il regolamento comunitario, che vede nel produttore il solo destinatario dell'integrazione.

Voi, con questo decreto-legge, avete affiancato al produttore anche la figura del detentore: una figura che, per altro, si presenta sotto molteplici aspetti, anche se spesso si identificano in un'unica persona: sotto l'aspetto di commerciante, di industriale, di frantoiano. Questa integrazione, il cui fine è quello di compensare il produttore per gli alti costi che incontra nella produzione delle olive, quindi dell'olio, viene dirottata in gran parte in altre direzioni. E non credo di esagerare se dico che, una volta fatto un consuntivo sull'erogazione di questa integrazione, risulterà che al produttore è andata la parte minore, perché una gran parte degli 80 miliardi previsti andrà a coloro che con la produzione non hanno nulla a che fare, ma che detengono sulla produzione un potere di gran lunga maggiore di quello del coltivatore, del produttore.

Voi avete scartato un sistema di accertamento che, basandosi sulla produzione delle olive, garantisse in ogni caso l'erogazione dell'integrazione ai produttori. Non ci siamo mai nascosti le difficoltà che anche questo sistema di accertamento presentava, ma è certo che

avrebbe impedito ai non produttori di olive di attingere fior di miliardi da questo fondo. E questo avrebbe più che giustificato le difficoltà nella sua applicazione. Il decreto-legge invece, oltre a non avere eliminato le difficoltà (sia ben chiaro, perché non è che si sia contrapposta a questa indicazione un'altra indicazione che eliminava le difficoltà; le difficoltà esistono — e grosse — nella sua applicazione), consente in mille modi di sottrarre l'integrazione al produttore vero, quello che lo stesso regolamento comunitario — ripeto — indica come esclusivo destinatario di essa: ciò può avvenire non soltanto attraverso la manovra dell'acquisto delle olive, la cui vendita da parte del produttore deve avvenire forzatamente in quel determinato momento (perché non può conservarle, in quanto non è attrezzato e d'altra parte è costretto a venderle in quel momento perchè con il ricavato della vendita deve fronteggiare le scadenze che ha previsto per quel periodo e quindi il grossista, facendo leva su queste condizioni, può imporre il suo prezzo basso e poi incamerare anche l'integrazione); anche il produttore che provvede a far molire le olive per proprio conto, può vedersi sottratta una parte dell'integrazione, attraverso l'olio che rimane nelle sansa, sul quale l'integrazione la prendono altri. Senza contare il rischio di sottrazioni furtive con una minore spremitura delle olive affinché rimanga più olio nella sansa.

Certo, alle organizzazioni contadine si pongono ora obiettivi per intervenire a tutela dei contadini contro tutti questi tentativi di accaparramento della maggior parte dell'integrazione. E non mancherà certo un'azione in tal senso, che anzi è già in atto. Tuttavia dobbiamo affermare che il decreto-legge con le sue norme offre una infinità di possibilità per sottrarre al produttore quella integrazione che dovrebbe essere unicamente sua, norme che vanno decisamente modificate. Per questo abbiamo presentato in Commissione — e li ripresenteremo in aula — emendamenti tendenti a ridurre la manovra dei cosiddetti detentori di olio, dando le maggiori garanzie possibili ai produttori. La maggioranza ha respinto questi emendamenti in Commissione, affermando che avrebbero complicato il sistema di erogazione di integrazione, affermazione che è stata da noi validamente contestata. Del resto, anche se qualche complicazione ci fosse stata, sarebbe stata sempre diretta ad avvantaggiare i produttori nei confronti dei grossisti non produttori e quindi andava nel senso giusto. Ed è appunto nostro dovere difendere i produttori con tutti i mezzi, anche con quelli

ritenuti più complicati, ammesso che lo siano veramente. Non potete quindi trincerarvi dietro il paravento delle complicazioni, lasciando alla mercè degli speculatori i produttori di olive.

Ma, oltre a questi emendamenti, che sosterranno ancora in quest'aula, si impongono altre misure: immediate e per il futuro. Quelle immediate vanno poste attraverso il CIP, fissando un prezzo minimo per le olive che comprenda l'integrazione. È possibile conoscere la resa media delle olive e, sulla base del prezzo dell'olio e dell'integrazione, si può indicare il prezzo minimo delle olive. È possibile far questo. Anche sulle tariffe di molitura e sul valore della sansa è possibile intervenire in modo da assicurare maggiori garanzie.

Ma poichè ci rendiamo conto che, mentre qui discutiamo, il decreto è in vigore, la raccolta è in pieno sviluppo, soprattutto per il futuro occorrono provvedimenti e bisogna prenderli fin da ora, senza attendere il prossimo raccolto. Non ripetiamo gli errori! Qui c'è una grossa responsabilità del Governo che, all'inizio della campagna, si è presentato impreparato ad affrontare questi problemi! Occorrono dunque misure che tendano a fare del produttore l'unico operatore di tutta la manovra dell'olio affinché egli possa trarne l'intera remunerazione.

Ho già detto alcune cose per quanto riguarda la mezzadria, e, come questa, anche in riferimento alla remunerazione del lavoro necessario alla coltivazione delle olive non si può in alcun modo scendere a compromessi: occorrono altri provvedimenti di investimenti finanziari, perchè non basta che si dica che c'è il « piano verde » o la legge n. 404, in quanto, oltre tutto, se non si cambia l'ambiente nel quale operano (e insistono per quanto riguarda la mezzadria) e il criterio che voi avete stabilito nella loro applicazione, questi possono servire solo a certe grandi aziende: sia perchè le banche danno loro più fiducia, dato il sistema creditizio vigente, sia per la vostra scelta, per la scelta del massimo investimento in pochi comprensori più suscettibili di alta e immediata redditività, che provoca l'abbandono al proprio destino delle zone collinari.

Si tratta, ripeto, di disporre adeguati finanziamenti tendenti a favorire l'impiego di nuove tecniche di coltivazione, maggiori agevolazioni per la difesa antiparassitaria, e a favorire strumenti associativi sia per la lavorazione delle olive sia per la conservazione e la vendita diretta dell'olio sul mercato. Ma si tratta, onorevoli colleghi, di consentire di fare queste cose a coloro che sono i diretti interessati,

a coloro che vivono e lavorano nelle campagne. Che siano loro, i contadini, i produttori, a dirigere e gestire questi mezzi!

È in riferimento a questa visione, a questa necessità, che si colloca il discorso sull'articolo 43 e sulla Federconsorzi. Non soltanto, quindi, una valutazione di natura tecnica circa l'erogazione più o meno rapida dell'integrazione. Intanto noi dobbiamo affermare con forza che non si deve assolutamente avallare l'idea di tempi lunghi per l'erogazione dell'integrazione! Non c'è assolutamente questa necessità, ed è grave che uomini della maggioranza si appellino a questo argomento che non deve essere consentito, che va combattuto, per sostenere le pretese della Federconsorzi! Noi dobbiamo fare in modo che venga attuato con tempestività tutto il processo necessario per la corresponsione della integrazione. Cioè, presentata la documentazione (che, anche se è complessa, occorre presentarla anche per gli ammassi volontari della Federconsorzi) agli uffici provinciali dell'alimentazione, il pagamento può e deve avvenire immediatamente! Presentata la documentazione, non c'è alcuna spiegazione o giustificazione per un ritardo nel pagamento!

A questo proposito, un collega ha riferito sulla richiesta di una duplice copia di denuncia da parte di chi ne ha fatta una sola copia, per cui le cose si complicano, mi pare, nel Lazio: quindi attraverso tale sistema si producono ritardi. È bene che su questo aspetto vi sia un intervento da parte del Ministero. Ma, a proposito dell'articolo 43, va detto chiaramente, onorevole Gerbino (ho ascoltato con molto interesse il suo intervento in Commissione), che non si tratta di un problema tecnico, bensì di un problema politico.

Del resto, anche su questo il collega Miceli già ha dato un'impostazione molto precisa, chiara, giusta e realistica. Intanto siamo di fronte ad un'azienda di Stato, l'AIMA, che di fatto viene a trovarsi in condizioni di svantaggio nei confronti della Federconsorzi. Questo non si può negare: le possibilità concesse alla Federconsorzi di corrispondere direttamente le integrazioni, la pone in condizione di vantaggio nei confronti dell'AIMA, la quale deve servirsi della Federconsorzi anche per le operazioni di stoccaggio. Si vorrebbe che anche per le operazioni di erogazione delle integrazioni l'AIMA fosse in posizione subordinata, mediante gli anticipi che la Federconsorzi è in grado di dare grazie ai propri mezzi finanziari e a quelli di cui dispone tramite le banche. Si capisce perciò come la Federconsorzi sia in grado di presentarsi al

contadino in posizione di vantaggio, quando poi si sostiene pubblicamente che l'AIMA ritarderà i pagamenti: cosa che noi contestiamo e che faremo in modo che non avvenga. Si capisce che così stando le cose i contadini si dirigano verso gli ammassi volontari della Federconsorzi con quantitativi di olio (pochi per la verità, perché anche questo è un dato che non va ignorato) che altrimenti andrebbero all'AIMA.

Ma il modo con cui è venuta la discussione dell'articolo 43 non convince che le ragioni tecniche siano quelle che hanno indotto la maggioranza in Commissione a ripristinare il testo originario del decreto-legge. Si è voluto in realtà, anche con questo decreto-legge, consentire un accrescimento della posizione di monopolio detenuta dalla Federconsorzi sul mercato dei prodotti agricoli.

Ed è una posizione di monopolio che non scaturisce dal collegamento con i produttori agricoli e con i loro interessi, in specie con quelli contadini, ma dal collegamento di gruppi e di settori che assorbono dall'agricoltura e quindi dal lavoro contadino enormi rendite e profitti. Ed è questa posizione di monopolio che occorre invece combattere se vogliamo spianare la strada al sorgere e all'estendersi di un movimento associativo e cooperativo democratico ed autonomo dei prodotti agricoli, se vogliamo fare operare nel mercato dei prodotti agricoli strumenti diretti dai produttori, se vogliamo veramente, come sentiamo affermare continuamente da parte vostra, l'autogoverno dei produttori.

Non si può parlare di autogoverno dei produttori (e guardo soprattutto ai produttori contadini) attraverso la Federconsorzi. Non si può fare questa affermazione. Cosa hanno a che vedere i contadini con la Federconsorzi? Intanto, una gran parte di essi non è mai stata ammessa come socio dei consorzi agrari. Quindi, anche questo strumento, che opera a livello provinciale, è carente di una direzione rappresentativa dei produttori. E poi quale autonomia hanno i consorzi agrari? Quale autonomia è rimasta a questi organismi? Sappiamo che è al vertice della Federconsorzi che si decide in base a collegamenti con gruppi che sono obiettivamente antagonisti con gli interessi dei contadini.

Non ho bisogno di dilungarmi su questo aspetto perché la posizione della Federconsorzi nella vita economica e politica del nostro paese è molto discussa e conosciuta, anche se si cerca di tenere questo problema a tacere, anche se si è cercato in questi ultimi

tempi di crearle attorno una cortina fumogena attraverso l'AIMA, come se il problema della Federconsorzi non esistesse più, come se non fosse con tutta la sua gravità presente nella situazione italiana. Ma è bastato il piccolo tentativo di far assumere all'AIMA una funzione che sfiorasse appena un interesse della Federconsorzi, e si è visto come quest'ultima ha reagito. È impressionante, allarmante il potere politico che la Federconsorzi riesce ad esprimere anche in questa occasione. Non tollera che un atto del Parlamento la sfiori e ha trovato nello stesso Parlamento (mi auguro che le cose cambino nell'aula della Camera) alleati per spaccare perfino la maggioranza governativa. Anche il vicesegretario del partito liberale è stato mobilitato e ha partecipato alla seduta della Commissione agricoltura e foreste per « cancellare » la modifica all'articolo 43 apportata dal Senato.

Di fronte a questo colosso della Federconsorzi, come è possibile far vivere e far sviluppare un movimento autonomo e democratico di forme associative e cooperative, capaci di garantire l'autogoverno dei produttori, specie se produttori-contadini? Da un lato, infatti, la Federconsorzi è aiutata dal potere politico governativo, ha legami con i grossi gruppi commerciali e industriali e banche a disposizione; dall'altro, l'iniziativa associativa dei contadini è spesso osteggiata e deve far tutto da sé, anche trovare direttamente i mezzi finanziari. Senza un mutamento di tale stato di cose, non è assolutamente possibile che le associazioni dei contadini riescano a muoversi nell'ambito della politica agricola del mercato comune, nell'ambito dei regolamenti comunitari e riescano ad ottenere adeguate remunerazioni dei loro prodotti, se non si spiana la strada all'associazionismo democratico, quindi autonomo dal potere della Federconsorzi, all'associazionismo dei contadini-produttori. Occorre perciò agire, anche con il provvedimento sull'olio d'oliva, limitando il potere della Federconsorzi a vantaggio dell'AIMA e ripristinando quindi l'articolo 43 nel testo approvato dal Senato, in modo che, anche attraverso l'opera dell'azienda di Stato, si possa favorire l'associazionismo democratico dei produttori. Abbiamo avuto ed abbiamo delle serie riserve sull'AIMA perché si tende a fare di questa una specie di paravento della Federconsorzi, siamo però d'accordo sull'intervento di un'azienda del genere quando essa possa consentire lo sviluppo delle forme associative contadine.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1966

Onorevole sottosegretario, mentre discutiamo, la campagna olivicola è in pieno svolgimento. È grave la responsabilità del Governo che giunge in ritardo nell'affrontare i problemi connessi all'olivicoltura. Occorre guardare sin da ora al futuro avendo presente la realtà dell'agricoltura italiana, combattendo i facili ottimismo e disponendosi ad adottare misure adeguate in campo fondiario, nei settori dei contributi e degli investimenti. In questo senso ci sentiamo impegnati a fianco dei contadini italiani per soddisfare le loro esigenze; in questo senso assumeremo di fronte a questo provvedimento un atteggiamento critico e ci batteremo per poterlo modificare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guido Basile. Ne ha facoltà.

BASILE GUIDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha la colpa anzitutto di aver accettato in sede comunitaria, a Bruxelles, la separazione dei problemi relativi ai grassi animali da quelli riguardanti i grassi vegetali. Ha ritardato, così, e limitato questo provvedimento, dando un maggior vantaggio alle agricolture dell'Olanda, della Germania, del Belgio e della Francia, che invece avrebbe avuto l'Italia se avesse pensato in precedenza a porre e a risolvere contemporaneamente i problemi coordinati dell'olio di semi e dell'olio d'oliva che si compenetrano e non possono separarsi e la cui soluzione è essenziale per la sopravvivenza dell'olivicoltura. L'Italia ha assunto oneri e rischi per il mercato comunitario e ha diritto a legittime contropartite. Ma bisogna arrivare in anticipo su tutti gli orari, precedere, prevenire, esplorare, preparare, coordinare. Se il Governo lo avesse fatto, si sarebbe ottenuto più di 218 lire per compensare meglio il produttore di olive.

Da noi i costi di produzione sono molto elevati perché soltanto il 14 per cento degli oliveti si trova in pianura: il resto è in collina o in bassa montagna. A ciò si aggiunga il costo sempre più elevato della manodopera, dovuto all'emigrazione e all'esodo dalle campagne. Purtroppo noi vediamo che sono abbandonati molti oliveti che rappresentavano uno dei rimedi contro il dissesto idrogeologico; mentre con l'olivicoltura e la silvicoltura si potrebbe fare molto per evitare che il terreno, denudato da ogni manto vegetale, venisse trascinato dalle acque nella tragedia delle alluvioni che si ripete ogni anno.

A questo proposito, mi si consenta di ricordare che sono stato l'altro ieri a Firenze a cui tutti pensammo col pianto nella gola alle notizie della recente calamità, e che io ho visto con un senso di ammirazione e di gioia per il popolo italiano nel constatare come i fiorentini, senza aspettare gli interventi del Governo, abbiano tolto il fango dalle strade, dai negozi, dagli scantinati, dalle fogne, per rimettere in ordine la città. Entrando a Firenze oggi non si ha l'impressione che sia passato il diluvio, mentre, nelle edicole si vedono ancora le fotografie della città con le strade coperte da un metro di melma fangosa che ha lasciato sui muri i segni delle acque che hanno invaso le case. C'è da meravigliarsi come questa ammirevole gente italiana abbia così rapidamente potuto ridare un nuovo volto a Firenze. Questo dimostra anche come l'iniziativa privata debba essere incoraggiata, anziché essere abbandonata e perseguitata.

Dicevo che in Italia il problema dell'olivicoltura è veramente importante, perché costituisce una risorsa essenziale per una parte notevole della popolazione ed è insostituibile per l'economia del nostro paese ed anche per l'alimentazione popolare. Non è facile sostituire l'olio con il burro senza sconvolgere un regime dietetico millenario che è stato studiato da eminenti scienziati e cardiologi, che considerano dannoso l'uso dei grassi animali per l'organismo. È impossibile trattare qui un tema di questa vastità.

In Italia abbiamo un milione di ettari di oliveti a coltura specializzata, 1 milione 350 mila ettari a coltura promiscua; abbiamo circa 170 milioni di piante di olivo per un valore patrimoniale valutato intorno a 5.000 miliardi. Si calcola che l'olivicoltura interessi il 50 per cento delle superfici destinate a colture arboree nel nostro paese; ma l'87 per cento della produzione di olive è concentrato nelle Puglie, in Calabria, Sicilia, Campania, Lazio e Toscana, cioè in sei regioni. Ho detto, ripeto, che è molto importante riflettere sulle differenze altimetriche degli oliveti: il 62 per cento di essi si trova in collina, il 24 per cento in bassa montagna e il resto in pianura. Si parla di irrigazione e di trasformazione di certi impianti, con la palmetta e il siepone che almeno allo stato sperimentale pare abbiano dato risultati soddisfacenti. Ma le zone di pianura dove possono essere realizzate queste trasformazioni rappresentano il 12 per cento degli oliveti.

In collina, dove non c'è convenienza economica per fare queste trasformazioni, l'oli-

vicoltura è condannata se non si eleva la somma di 218 lire; anche perché in collina non è facile fare colture promiscue con l'olivo, e maggiori sono i costi di produzione. E veniamo ora alla legge in esame.

Il FEOGA interviene per il 70 per cento, mentre per il 30 per cento provvede direttamente l'Italia, che inoltre partecipa al fondo di orientamento in ragione di un altro 21 per cento. Questo è il meccanismo della legge, che dà un'integrazione di prezzo di lire 218 al litro. Dopo avere firmato l'accordo col FEOGA tutti tornarono a casa dimenticando che queste 218 lire spettavano al produttore delle olive; e di un provvedimento che, per sua natura, era diretto a favore dell'agricoltura, il Governo ha fatto uno strumento a favore dell'industria. Invece di dare il premio a chi ha atteso tanti anni perché l'olivo piantato dal padre producesse il frutto e ha coltivato l'olivo, che ha produzione biennale, lo ha potato, lo ha concimato ogni anno curando la raccolta delle olive ad una ad una, questo premio viene assegnato all'industriale oleario che, senza neppure aver visto l'albero e il frutto, ha soltanto comprato il prodotto. Invece di dare un premio a chi ha fatto la pianta, lo si è dato cioè a chi ha fatto la macchina. Così l'articolo 3 del decreto concede l'integrazione del prezzo ai produttori di olio. Questa norma è applicabile esclusivamente agli oleifici industriali che acquisteranno le olive direttamente dai coltivatori e quindi andrà a vantaggio soltanto dagli industriali oleari. Infatti i frantoi gestiti dall'ente di riforma e dalle cooperative non riescono a molire neppure la decima parte delle olive prodotte. Il collega Cas-sandro, coi suoi segni di approvazione, mi vuole dire — egli che conosce bene il problema in discussione — che in Puglia è così, ma così è anche in Sicilia e così è nel Lazio, come ci fa intendere, col suo cenno di assenso, anche il collega Zincone; così è insomma in tutte le nostre regioni. Non bastano i frantoi collettivi né le cooperative così scarse.

Non si comprende perché non debbano avere il beneficio della integrazione del prezzo coloro che sono costretti ad alienare le olive prodotte avendo in corrispettivo l'olio o coloro che hanno pattuito per l'affitto dell'oliveto canoni in natura o il personale dei frantoi che riceve come corrispettivo del suo lavoro il pagamento in olio.

In realtà questo decreto-legge è in contrasto con le proposte delle categorie interessate e degli esperti. Inoltre, non è strano che l'articolo 42 preveda il pagamento del lavoro straordinario a favore del personale degli uffici

ministeriali? Certo che bisogna retribuire lo straordinario, ma c'era bisogno di dirlo nella legge?

Nonostante queste precauzioni burocratiche, per il resto l'Italia si è trovata del tutto impreparata al momento della entrata in vigore di questa legge e questa è responsabilità del Governo. In molte zone è rimasto inoperante l'articolo 11 del decreto-legge per cui l'ufficio tecnico per le imposte di fabbricazione avrebbe dovuto eseguire, entro il 16 novembre scorso, l'accertamento delle scorte di olio detenute dai produttori ai fini dell'indennizzo. E perché si indennizzano i quantitativi di olio giacenti, superiori a 5 quintali, e si escludono i quantitativi inferiori, con danno quindi di coloro che sono economicamente più deboli e hanno maggiore bisogno? E quanto all'obbligo delle bollette di accompagnamento per il trasporto dell'olio di oliva, chi negherà che queste norme siano oscure e contraddittorie?

L'identificazione delle quattro qualità di oli soggette all'obbligo della bolletta non è facile. Ma che bisogno c'è di tale obbligo? Il produttore avrà tutto l'interesse di pagare l'imposta di fabbricazione per evitare di perdere l'integrazione del prezzo, cosicché il controllo appare superfluo. Osservo poi che l'istituzione dell'imposta di fabbricazione per l'olio d'oliva dovrebbe essere accompagnata dalla contemporanea abolizione dei dazi comunali per tale prodotto, così come si è fatto per l'olio di semi, perché altrimenti il dichiarato proposito di aiutare la produzione dell'olio di oliva verrebbe smentito dalla realtà.

Molto discutibili sono poi le disposizioni degli articoli 5 e 7 sulle modalità della tenuta del registro di lavorazione per gli esercenti dei frantoi, che in genere sono degli artigiani. Tali articoli daranno luogo ad una infinità di complicazioni burocratiche e ad una situazione difficile per i frantoiani obbligati a tali adempimenti, specie se si consideri la gravità delle sanzioni penali previste anche per le più lievi inadempienze.

L'articolo 12 commina pene severe che giungono fino a 4 anni di reclusione per l'ipotesi di denunce inesatte; senonché la prima delle due ipotesi criminose non differisce da quella del reato di falsa dichiarazione che è già prevista dall'articolo 483 del codice penale, e, quanto alla fattispecie criminosa di cui al terzo comma di tale articolo, è da osservare che essa integra l'ipotesi del tentativo di truffa, non quella della consumazione di tale reato; non sembra quindi giustificato

l'aggravamento della pena rispetto a quella prevista dal codice penale per la truffa.

Per le denunce si era proposto un sistema semplice: fare una denuncia della quantità di olive raccolte anche giornalmente ad un ufficio comunale, prevedendo controlli da parte degli uffici periferici; ma il Governo ha fatto applicare il decreto senza che il Parlamento lo discutesse in tempo utile, cioè prima dell'ultimazione del raccolto delle olive. La maggioranza, poi, ha rinunciato alle proprie critiche e ha esaltato il provvedimento, che gli emendamenti hanno peggiorato.

Per le olive che si vendono sul mercato, l'integrazione andrà ai commercianti che le acquistano e agli industriali che le trasformano in olio. La stessa cosa si può dire per l'olio ricavato dalla sansa, per il quale l'integrazione andrà a favore degli industriali anziché dei produttori, che non hanno i mezzi per provvedere direttamente alla trasformazione delle olive in olio e dovrebbero o fare un oleificio o vendere ad un oleificio, non potendo molire direttamente le olive. Il beneficio andrà perciò all'industriale oleario che non è produttore di olive né produttore di olio, ma un semplice compratore o accaparratore di olio.

Create cooperative — sembra suggerire il sostenitore fanatico della legge — create frantoi cooperativi. Ma non è soltanto la diffidenza dell'agricoltore o del contadino a entrare in una cooperativa che costituisce un ostacolo all'espandersi del fenomeno cooperativistico, bensì che il fatto che, come tutti sappiamo, le cooperative sono in crisi per mancanza di credito. Il problema che da 10 anni si discute e continua a discutersi in questo Parlamento senza mai trovare una soluzione è che le cantine sociali, gli enopoli, le centrali per la raccolta dei prodotti non hanno mezzi e non hanno crediti; e il problema del credito, probabilmente, tanto meno si risolverà oggi, se si è convinti che l'integrazione del prezzo abbia risolto tutti i problemi. E questa è una illusione grave e pericolosa, che porterà ad un aggravamento della crisi dell'olivicoltura.

AIMA o Federconsorzi? Non so quanti siano in quest'aula i sostenitori dell'AIMA e quanti quelli della Federconsorzi. Credo che solo il Governo sia per la Federconsorzi. Ma perché non incaricare dell'erogazione di questa integrazione gli ispettorati provinciali dell'alimentazione o il comune o la provincia? Voi volete abolire le regioni, il partito repubblicano vuole abolire le province, ma nessuno vuole abolire i comuni; e allora perché non

affidare questo compito ai comuni o agli ispettorati provinciali dell'agricoltura?

Il Governo è per la Federconsorzi. Ma chi controlla queste gestioni? Chi può essere tranquillo quando è noto che non sono stati ancora presentati i conti delle gestioni per gli ammassi sul grano? C'è chi sostiene che per la mancata chiusura di questi conteggi l'erario italiano paga 30 miliardi ogni anno per interessi passivi! Ora il Governo si sente sicuro con la Federconsorzi, ma bisogna dare sicurezza agli olivicoltori, che debbono continuare nei loro sforzi, ma che oggi non sono sufficientemente remunerati. È indispensabile che questa sicurezza di remunerazione l'abbiano coloro che debbono piantare altri alberi di olivo; senza di che condanneremo a morte l'olivicoltura. E sarebbe veramente una grave crisi con conseguenze incalcolabili per l'Italia sia nell'ambito interno sia in quello più vasto del mercato comunitario. L'olivicoltura ha bisogno di serie riforme. Purtroppo la politica del Governo è fondata sui poli di sviluppo e sulla concentrazione degli investimenti nei terreni più fertili e ricchi, per cui inevitabilmente sarà abbandonato al pascolo e al bosco anche l'oliveto che è il settore più debole dell'agricoltura e ha ottenuto minore tutela.

Non si era approvata la legge 404, che prevedeva lo stanziamento di 8 miliardi di lire per interventi nel settore olivicolo? Che cosa è avvenuto? Una parte di questi 8 miliardi stanziati nel 1964 per l'olivicoltura sono stati stornati in base a una legge successiva ed impiegati per altri scopi che non hanno niente a che vedere con l'olivicoltura. La lotta contro le malattie dell'olivo, per esempio contro la mosca olearia, ha interessato in questi anni soltanto il 5 o 6 per cento della superficie coltivata ad oliveto di tutta l'Italia ed anche oggi perdiamo 400-500 mila quintali di olio — queste sono le cifre calcolate — per i danni provocati dalla mosca olearia e da altri parassiti che colpiscono l'olivo.

Ho sempre detto che, poiché si dà l'esenzione venticinquennale dall'imposta sui fabbricati, è giusto dare l'esenzione venticinquennale anche per gli oneri fiscali dell'agricoltura, se non vogliamo essere espulsi dai mercati internazionali, nella prima fase comunitaria.

Bisogna pensare anche alla viabilità minore. Lo Stato non l'ha fatta per cento anni. E quindi un debitore moroso. Oggi la Puglia e la Calabria, riunite insieme, hanno meno strade del Piemonte, il quale ne ha più della Sicilia, che ha una superficie e una popola-

zione superiori a quelle del Piemonte. Visto che non si fanno le strade e che ancora non c'è speranza che si facciano, io avevo proposto di fare un bando nazionale per la costruzione di un veicolo leggero a cingoli che si possa avvicinare al luogo del raccolto dei prodotti agricoli: un veicolo che invece di ruote abbia i cingoli e sia munito di un contenitore di alluminio che si possa togliere senza scaricare la merce. Esso potrebbe sostituire la strada, la allungherebbe. Questa proposta l'ho fatta al ministro dell'agricoltura con un ordine del giorno che fu accettato come raccomandazione. Presentai, inoltre, una interrogazione e mi fu risposto confusamente che la questione può essere considerata, ma è di competenza del Ministero dei trasporti. Ma la mia è una proposta nell'interesse dell'agricoltore perchè rende possibile che il veicolo giunga in campagna sul luogo del raccolto per caricare le olive, la frutta, l'uva, le primizie, i fiori, tutto quello che la terra produce, e portarlo alla ferrovia e poi col carrello ferroviario direttamente al mercato o al negozio del rivenditore in città. Questo veicolo leggero accrescerebbe e moltiplicherebbe l'efficienza della nostra limitata rete stradale ed avvicinerrebbe la campagna alle ferrovie, alle città, ai mercati. Questa proposta, che non costerebbe nulla allo Stato, non è stata ancora realizzata.

Io mi sono sforzato di richiamare l'attenzione del Governo e della maggioranza sulla necessità dello sviluppo civile del mondo rurale dove la densità stradale, telefonica, la tutela sanitaria sono deficienti. Nessuno sforzo deve essere risparmiato per eliminare questo dislivello di vita delle zone rurali.

Oggi, discutendo le norme di questo decreto, che vanno seriamente integrate e modificate con gli emendamenti che sosterremo in quest'aula e con provvedimenti da studiare fin d'ora, è soprattutto al futuro che dobbiamo pensare e ai pericoli che minacciano l'avvenire dell'olivicoltura, perchè ogni anno bisognerà combattere la battaglia dei prezzi nei confronti della Comunità economica europea, la quale deve destinare al sostegno del prezzo per l'incremento dell'olivicoltura una cifra assai maggiore di quella oggi prevista.

Vi è un'ingiusta differenza tra il trattamento comunitario di altri prodotti e quello dell'olio di oliva, differenza che è il frutto della diversa capacità di pressione delle varie categorie produttive. Questo decreto-legge, che non può essere giudicato che insufficiente, serva almeno come esperienza per procedere ai necessari miglioramenti l'anno venturo perchè l'integrazione del prezzo di mercato sollevi

gli olivicoltori, se non vogliamo che siano sommersi dalla concorrenza degli oli di semi, da un'alluvione di oli di semi provenienti dagli altri paesi.

Oggi in Italia vengono consumati due milioni di quintali di olio di semi. In base alle previsioni di consumo, per il 1970 avremo bisogno di 4 milioni 900 mila quintali di olio di semi estero. Faremo così veramente la fortuna dei produttori di olio di semi dei paesi stranieri.

Con 218 lire di contributo il prezzo dell'olio d'oliva, caduti i dazi protettivi, non riesce a reggere la concorrenza. Tale integrazione non ci mette al sicuro dai pericoli di domani. Il CIP dovrebbe fissare ogni anno un prezzo minimo delle olive. Inoltre il problema più essenziale è quello della repressione delle frodi.

Coloro che adoperano l'olio d'oliva non hanno fatto una scelta irreversibile. Nel decennio 1953-62 il consumo dell'olio d'oliva si è raddoppiato, ma nello stesso tempo si è triplicato quello dell'olio di semi. Oggi il prezzo dell'olio di semi viene ridotto attraverso la diminuzione dell'imposta di fabbricazione, che è del 2,8 per cento, mentre l'imposta di fabbricazione sulla margarina è dell'8 per cento. Con questo decreto-legge contraddittorio nasce invece l'imposta di produzione sull'olio di oliva del 15 per cento proprio quando la CEE è costretta a riconoscere che non vi è la convenienza economica di coltivare più l'olio perchè non vi è remunerazione sufficiente per gli olivicoltori, e che è necessario sostenere il prezzo dell'olio di oliva anche nell'interesse del consumatore.

È necessario procedere alle opportune riforme con tutta urgenza: ridimensionare l'imposta generale sull'entrata che grava sulla produzione olivicola, vietare le imposte di consumo comunali sulle olive, che pesano sul prezzo dell'olio d'oliva, danneggiandolo sul piano della concorrenza nei confronti dell'olio di semi; eliminare per la denuncia e il pagamento dell'olio ogni inutile complicazione burocratica e rendere più semplice il sistema di controllo, così macchinoso, previsto da questa legge; consentire all'olivicoltura italiana di sopravvivere; dare sicurezza agli olivicoltori.

Chi pianta un olivo lo fa per i figli e per i nipoti. È un *vir probus*, un uomo che merita di essere incoraggiato. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1966

Passiamo all'unico ordine del giorno non ancora svolto, degli onorevoli Monasterio, Amasio, Antonini, Angelini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Nives Gessi, Gombi, Magno, Marras, Matarrese, Miceli, Ognibene, Poerio, Sereni e Luigi Napolitano:

« La Camera,

considerato che per lo sviluppo dell'olivicoltura italiana uno strumento essenziale è la cooperazione, sia nella fase produttiva (impianti, coltivazione, lotta antiparassitaria, ecc.) sia in quella della trasformazione e della commercializzazione;

considerato che, nella situazione creata dall'entrata in vigore delle norme comunitarie sui grassi vegetali, acquista particolare urgenza una politica di intervento per lo sviluppo della cooperazione interessante l'olivicoltura;

impegna il Governo

a disporre il sollecito finanziamento di tutte le iniziative cooperativistiche in olivicoltura che siano state riconosciute valide sul piano tecnico-economico dagli organi decentrati del Ministero dell'agricoltura e dai comitati regionali per la programmazione economica (o dalle regioni), dando assoluta precedenza a quelle che interessino coltivatori diretti e piccoli olivicoltori del Mezzogiorno e delle isole ».

L'onorevole Monasterio ha facoltà di svolgerlo.

MONASTERIO. La partecipazione molto ampia del gruppo comunista alla discussione generale del presente provvedimento mi esime da una approfondita illustrazione dell'ordine del giorno. Le questioni che esso pone hanno avuto, come era inevitabile data l'importanza che esse rivestono, una parte rimarchevole in tutti gli interventi dei colleghi del mio gruppo. Dal dibattito sono indubbiamente emersi i termini, veramente drammatici, in cui i problemi dell'olivicoltura italiana e della difesa degli olivicoltori sono stati posti dalla prima applicazione del regolamento comunitario sulle materie grasse e del decreto-legge sottoposto al nostro esame, non soltanto di fronte al mondo agricolo, il che è comprensibile, ma anche di fronte all'intera opinione pubblica nazionale.

Giusto rilievo è stato anzitutto dato all'importanza economica e sociale dell'olivicoltura che, come sottolineava l'ordine del giorno votato a conclusione del convegno nazionale dell'olivicoltura svoltosi a Roma dal 1° al 4 dicembre 1964, costituisce uno dei pilastri fondamentali dell'agricoltura nazionale, soprat-

tutto nel mezzogiorno d'Italia, e una coltura difficilmente sostituibile nelle vaste zone dove attualmente è praticata.

Nel predetto convegno studiosi di questioni agrarie ed olivicole che vi furono relatori (ne ho qui un elenco: Bandini, Moretti, Savastano, Scaramuzzi, Carrante, Vitali, Russo, Sibia, Caroglio, Scardaccione e Visco), molti dei quali notoriamente legati ai partiti della maggioranza, non si limitarono a rilevare (cito testualmente) « che le attuali strutture trasformative e distributive del settore olivicolo-oleario sono suscettibili di un profondo e diffuso processo di rinnovamento, tale da consentire una riduzione dei costi di produzione, di trasformazione e di distribuzione » e ad indicare gli strumenti tecnici capaci di conseguire le necessarie diminuzioni dei costi di produzione. Ma (cito ancora testualmente) posero con vigore « l'indifferibile necessità di un adeguato sviluppo della cooperazione a tutti i livelli, sul piano soprattutto della utilizzazione dei mezzi tecnici, dell'industria di trasformazione e su quello della commercializzazione, in modo che i produttori assumano il ruolo di effettivi protagonisti di un moderno processo di valorizzazione della produzione ».

Ancora una volta istanze e posizioni che da lungo tempo il movimento contadino unitario e la cooperazione democratica sostenevano, fatte proprie dal nostro partito, trovavano eloquente ed autorevole conferma in uomini di cultura e di scienza particolarmente sensibili ai problemi di rinnovamento e di progresso dell'economia e della società nazionale.

Chi, come me, è stato testimone durante la campagna olearia in corso, soprattutto all'inizio, della cupa disperazione dei contadini dinanzi alla manovra con la quale l'industria olearia ha tentato di strozzarli, di appropriarsi sfrontatamente di grande parte del prodotto del loro lavoro, ha avuto la prova drammatica delle carenze della cooperazione agricola nel Mezzogiorno, in primo luogo e particolarmente nel settore della trasformazione.

Non sono pochi i centri olivicoli del Mezzogiorno (io ho fatto in proposito una esperienza personale nel comune di Villa Castelli, in provincia di Brindisi) in cui all'inizio della campagna olearia i proprietari delle attrezzature di molitura si sono coalizzati e, rifiutando di molire le olive per conto terzi, hanno letteralmente spogliato i contadini non solo dell'integrazione, ma di una parte sensibile del prezzo di mercato dell'olio. All'inizio della campagna olearia sono state pagate le olive ai contadini, onorevole sottosegretario, persino

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1966

a 8 mila lire il quintale per rese di 20 chilogrammi di olio per quintale !

Non ho purtroppo a mia disposizione dati aggiornati (credo che un'indagine del genere potrebbe utilmente svolgerla il Ministero dell'agricoltura) ma sarebbe di grande interesse poter disporre di elementi di raffronto tra la produzione media di olive di spettanza dei contadini e le attrezzature cooperative di trasformazione esistenti; dati, cioè, circa la misura della capacità che hanno le attrezzature cooperative di trasformazione di assorbire, per la molitura, le olive di produzione contadina. Ma, pur non disponendo di dati in merito, sappiamo — e lo sappiamo in molti — che vi sono vaste zone olivicole nel Mezzogiorno, che producono decine e decine di migliaia di quintali (forse centinaia di migliaia) e che non dispongono neppure di una sola attrezzatura di trasformazione delle olive a carattere sociale.

Lo sviluppo di oleifici sociali, dotati di attrezzature di trasformazione relativamente modeste ma moderne, è una delle condizioni essenziali non solo per la difesa della produzione olivicola sul mercato, ma anche per l'aumento della quantità e il miglioramento della qualità del prodotto oleario di spremitura.

Ma, evidentemente, la funzione cui deve assolvere la cooperazione non può essere limitata al settore della trasformazione, pur tanto importante. Noi riteniamo che spetti alla cooperazione un ruolo primario nell'opera di rinnovamento dell'olivicoltura italiana, della quale è non ultima parte la difesa antiparassitaria, se si riflette che decine di miliardi di lire all'anno vanno perduti per effetto delle infestazioni. A questo proposito occorre eliminare le remore esistenti, affinché i consorzi antiparassitari e la cooperazione intervengano con larghezza ed efficacia nella lotta contro le infestazioni dell'olio, nell'ambito evidentemente dei programmi che, con la loro collaborazione, dovranno essere elaborati dagli organismi tecnici.

Come altri colleghi hanno ricordato, una funzione insopprimibile spetta alla cooperazione anche — a mo' d'esempio — nel miglioramento dell'oliveto (introduzione di nuove varietà e sistemi di coltivazione), nella meccanizzazione dell'olivicoltura (ove ve ne siano le condizioni, e innanzitutto nelle operazioni di raccolta), nella creazione e nella gestione di piccoli impianti irrigui, essenziali nelle zone di collina — lo ricordava ieri il collega Miceli. Questi sono i presupposti, questa la motivazione dell'impegno conclusivo che po-

stula il nostro ordine del giorno: disporre il sollecito finanziamento di tutte le iniziative cooperativistiche concernenti l'olivicoltura, che siano state riconosciute valide sul piano tecnico-economico dagli organi decentrati del Ministero dell'agricoltura o dai comitati regionali per la programmazione economica o dalle regioni, e dare un'assoluta precedenza a quelle che interessino coltivatori diretti e piccoli coltivatori del Mezzogiorno e delle isole. Sottolineiamo l'aspetto del finanziamento perchè, purtroppo, è avvenuto molto spesso che iniziative, che avevano ottenuto il parere tecnico-economico favorevole degli organi decentrati, si sono poi insabbiate presso il Ministero, adducendosi — come spesso accade — a giustificazione la mancanza dei mezzi finanziari occorrenti. Se realmente si vuole affrontare il problema della cooperazione anche nel campo dell'olivicoltura, noi riteniamo che i pretesti di ordine finanziario e le remore burocratiche, in cui spesso ci imbattiamo, debbano essere eliminati.

È un impegno, quello che chiediamo, in cui si esprimono esigenze che imperiosamente pongono le grandi masse degli olivicoltori, oltrechè la stessa salvezza e il progresso dell'olivicoltura nazionale, salvezza e progresso che nei contadini organizzati ed associati devono avere i loro maggiori artefici.

Confidiamo, perciò, che il Governo voglia accettare il nostro ordine del giorno e che, comunque, la Camera lo conforti con il suo voto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare, per la Commissione, l'onorevole Gerbino.

GERBINO, Relatore ff. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi trovo a sostituire il relatore onorevole De Leonardis, assente per motivi di salute. Al collega De Leonardis rivolgo l'augurio di una pronta guarigione, nella speranza che io possa riuscire ad esprimere nella mia replica valutazioni che abbiano a risultare vicine a quelle che potevano essere le sue.

Faccio innanzitutto una constatazione, che d'altra parte è ovvia. In effetti, troviamo una diretta connessione tra il dibattito che si è andato svolgendo in quest'aula e tutta la tematica degli interventi che sono stati fatti nelle sedute della Commissione agricoltura. Naturalmente in quest'aula il dibattito si è svolto in maniera più ampia, attraverso un arco molto più ricco di valutazioni e di con-

siderazioni; ma neanche qui è venuta meno quella certa carica polemica, che si era rilevata in diversi interventi in seno alla Commissione. Questo è naturale. Però ritengo che anche dagli interventi più polemici, anche dall'intervento del collega Miceli — se guardiamo dietro la sua facciata di ironia polemica — siano da ricavare (e lo dico con estrema sincerità e lealtà) molti elementi validi di riflessione. Infatti, andando oltre la contestazione polemica diretta, abbiamo in realtà continuato un colloquio, abbiamo continuato a sviluppare una serie di considerazioni, di valutazioni e di apprezzamenti, tutti rivolti a migliorare, quanto meno per l'avvenire — come è stato giustamente detto — l'attuale dispositivo del decreto-legge oggi al nostro esame.

D'altra parte, dall'intervento del collega Di Vagno, ieri sera, abbiamo avuto un'indicazione che ritengo preziosa: egli infatti ci ha dato notizia del fatto — io lo ignoravo — che una commissione è già stata incaricata della revisione, in vista della prossima campagna olivicola, della disciplina ora introdotta, revisione da effettuare sulla base dell'esperienza di questa prima applicazione del decreto-legge su cui stiamo discutendo, oltretutto sulla base delle indicazioni emerse dalla discussione in Commissione e in aula.

D'altra parte, noi tutti riconosciamo di essere alla prima esperienza di questo genere: mi pare infatti che questo provvedimento non abbia precedenti dal punto di vista pratico né dal punto di vista legislativo. Abbiamo dunque dovuto creare dal nulla, avviare un'iniziativa del tutto nuova. Questa commissione, che già si sarebbe messa al lavoro, potrà vagliare in sede tecnica i vari possibili miglioramenti, che poi, arrivando a noi a livello di proposte o di indicazioni, potranno, nella sede politica, costituire una base di discussione: e indubbiamente, quando si arriverà alla sede politica, la più qualificata a vagliare queste proposte sarà la nostra Commissione agricoltura. Aggiungo che noi abbiamo anche un precedente in questo senso: prima ancora che il Governo emanasse il decreto-legge sul quale oggi si discute, il ministro Restivo sottopose alla Commissione agricoltura le possibili soluzioni che allo stato delle cose si prospettavano. Questo ci fa pensare che, quando per il prossimo anno si dovrà elaborare il nuovo decreto-legge — o altro strumento legislativo — tenendo conto delle indicazioni che da questa commissione di tecnici dovranno venire, la nostra Commissione agricoltura sarà chiamata a pronunciarsi anche su queste indicazioni, su questi

dati. E questa a me pare che sia una prospettiva di grande importanza, perché le varie proposte di modifica (l'ha ribadito ancora chiaramente questa mattina l'amico Beccastrini) penso che siano state avanzate proprio con questo intendimento, cioè di poter disporre di un testo migliore per la prossima campagna olivicola.

BECCASTRINI. Anche per questa!

GERBINO, *Relatore ff.* Sì, ma dico che il grosso delle indicazioni hanno questo riferimento e, ovviamente, non per una cattiva volontà politica, ma soprattutto perché il periodo pieno della campagna olivicola, nelle regioni maggiormente interessate (vedi la Puglia, vedi la Sicilia, vedi qualche altra regione), si può ormai considerare praticamente chiuso.

Ora, è certo che non ho la possibilità di riprendere tutte le varie indicazioni, proposte, critiche ed osservazioni che sono state avanzate, né come sarebbe compito del relatore, di replicare a tutte, perché sono molto numerose. Mi soffermerò su alcuni gruppi di indicazioni o di critiche che è possibile raccogliere — mi sembra — intorno ad alcuni problemi od aspetti di maggior rilievo.

Così, per esempio, per quanto riguarda il sistema di accertamento che viene messo in atto dal decreto-legge al nostro esame, ritengo (è una convinzione che mi sono formato in maniera ancora più certa alla fine di questa discussione) che allo stato attuale non fosse possibile adottare un altro sistema di accertamento che desse garanzie di maggiore funzionalità o di minori complicazioni.

Si sa, ad esempio, quali sono stati i motivi che hanno fatto accantonare il sistema del rivelatore. In Commissione il relatore è stato molto esplicito. Se non ricordo male, mi sembra che ancora più esplicito e completo nei suoi chiarimenti sia stato il ministro dell'agricoltura e foreste, onorevole Restivo.

Mi è capitato sottomano in questi giorni il documento conclusivo dei lavori del gruppo di esperti che in sede comunitaria ha esaminato questo tipo di sistema di accertamento. Bene, leggendo il testo di questo documento, si rileva fra l'altro un fatto grave: in caso di applicazione del sistema di accertamento per mezzo del rivelatore, si correva addirittura il rischio di un isolamento del mercato italiano nei confronti dei mercati degli altri paesi europei, perché questi ultimi, o per principio o in base a rispettabilissime valutazioni di varia natura, erano contrari al sistema del rivelatore.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1966

Un altro sistema è quello dell'accertamento della produzione in base al numero delle piante. Mi sembra ovvio che esso non potrebbe dare luogo che a un tipo di accertamento per approssimazione, e intanto non applicabile immediatamente, non esistendo in atto un catasto olivicolo. Personalmente — e prego gli amici di considerare questo mio giudizio come basato unicamente su difficoltà di carattere tecnico, e non su altro — ho dei dubbi sulla validità pratica e sull'applicabilità di questo sistema. Comunque, se un più attento esame in sede tecnica dovesse pervenire a conclusioni diverse, ritengo che non ci saranno da parte mia né da parte degli altri colleghi della maggioranza obiezioni o difficoltà di principio a questo sistema di accertamento, fermo restando che, a mio giudizio, non è da scartare nemmeno l'utilità in sé di un catasto olivicolo, che, onorevole sottosegretario, potrebbe quanto meno darci un'idea dell'effettiva consistenza del nostro patrimonio olivicolo, e non un'idea soltanto quantitativa, limitata al computo del numero delle piante d'olivo. Tutto ciò si raccomanderebbe anche per altre ragioni e considerazioni, che in seguito svilupperò.

Un altro gruppo di osservazioni e di critiche si può raccogliere attorno alla particolare indicazione o, meglio, al sistema proposto — anzi, attuato — dal decreto-legge, che prevede che l'integrazione venga corrisposta ai produttori di olio. Alcuni colleghi hanno osservato in Commissione, e di nuovo in aula, che sarebbe stata cosa assai più giusta corrispondere l'integrazione direttamente ai produttori di olive.

Il principio è lo stesso: la finalità del decreto-legge, la finalità dei regolamenti comunitari dai quali questo decreto-legge discende e, non solo la volontà, ma il dovere politico della maggioranza di questo Parlamento, sono proprio di far sì che questa integrazione comunitaria possa arrivare direttamente a chi produce le olive.

Ma mi pare preliminarmente di dover fare un'osservazione che, avendo scarsa esperienza del settore, non so quanto possa essere valida. A me sembra che la quasi totalità dei produttori di olive siano anche produttori di olio, almeno nella mia zona. (*Commenti all'estrema sinistra*). Almeno nella mia zona è così.

LATTANZIO. Comunque, li dobbiamo far diventare produttori di olio. Questo è il nostro impegno.

MICELI. *Hoc est in votis.*

GERBINO, *Relatore ff.* Esatto. A me sembra non vi sia alcuna convenienza per i produttori di olive, semplicemente di olive, a restare tali. Essi vengono a perdere, quanto meno, la quota di guadagno connessa alla prima fase della trasformazione: la spremitura. Il mio avviso è quindi che non sia da incoraggiare questo tipo di comportamento economico. Non bisogna strutturare il decreto-legge, o altri provvedimenti legislativi, in maniera da incoraggiare una tale abitudine, che — ripeto — non è conveniente per i produttori di olive.

Uno degli altri punti che sono stati trattati è quello dei prezzi al minuto, dei prezzi al consumatore. Essi non hanno risentito subito, non hanno risentito in pieno, con le previste diminuzioni, degli effetti del provvedimento.

GUARRA. Forse non ne risentiranno mai.

GERBINO, *Relatore ff.* Effettivamente, questa diminuzione di prezzo non si è avuta fin dal principio della campagna olivicola, ma mi sia consentito di dire che questo, a mio giudizio, è un fatto quasi ovvio in una condizione come la presente: poiché la diminuzione del prezzo al consumo non può essere conseguenza immediata e automatica degli attuali provvedimenti, che debbono essere accompagnati da altre forme di intervento.

L'onorevole Miceli si è chiesto ieri sera perché mai non si immette nel mercato, al prezzo che si vuole garantire al consumatore, una certa quantità di olio d'oliva. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Onorevole Miceli, stavo proprio per dichiararmi d'accordo con quella sua proposta, non stavo per contestarla. L'unica cosa che intendo dire è questa: il sistema da lei citato è uno fra quelli possibili, e quindi deve essere messo in atto. Se non lo è stato nel corso di questa campagna, occorrerà che lo sia per l'avvenire, secondo il nostro dovere di seguire l'andamento dei prezzi con molta attenzione, innanzitutto per tutelare i consumatori, ma anche — e anche in questo sono d'accordo con l'onorevole Miceli — per evitare orientamenti nocivi verso l'olio di semi qualora la differenza di prezzo tra i due tipi di olio dovesse dar luogo ad un scarto eccessivamente forte.

Pertanto mi permetto di rivolgere, a nome del mio gruppo e per mio conto, questa raccomandazione — o la trasmissione di questa preoccupazione — agli amici del Governo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1966

Dico questo perché, se l'andamento dei prezzi non sarà debitamente controllato, potremo anche correre il rischio di riflessi negativi in sede comunitaria. Mantenere alto il prezzo non conviene a nessuno, e, se un certo livello di prezzo non si forma come fatto spontaneo, allora esso deve essere provocato con opportuni interventi.

L'onorevole Beccastrini ha svolto stamane una serie di considerazioni, molte delle quali, a mio avviso, giuste. Ha parlato, per esempio, dell'olio che rimane nelle sanse. In questo caso, l'integrazione a chi va? Anche questo è un problema aperto, per quanto io non sappia quale valore esso possa avere in sede tecnica. Per la mia parte mi permetto di osservare che, in fondo, se nelle sanse rimane una determinata quantità di olio, quella quantità attribuirà certamente ad esse un maggiore valore commerciale: e il produttore, se non è costretto a svendere per altri motivi, potrà risentirne il beneficio sul prezzo.

Tutto questo per accennare ai problemi di maggior rilievo, tra i quali va certamente considerato il troppo discusso articolo 43. È stato detto che la maggioranza considera questo articolo 43 come un titolo di vanto.

MANCO. Veramente, non tutta la maggioranza!

GERBINO, *Relatore ff.* Cercherò di essere più preciso, visto che i colleghi sono così attenti a questa esposizione! Dirò dunque che una parte della maggioranza porta a titolo di vanto il contenuto dell'articolo 43.

L'onorevole Miceli ci ha anche ammoniti che non bisogna soffermarsi solo su detto articolo, ma considerare tutta la legge, come strumento di difesa dei produttori. L'onorevole Miceli dice delle cose giuste, anzi direi ovvie per noi, poiché egli ripete quello che noi, e, per essere precisi, quello che questa parte della maggioranza (ma anche l'altra parte, su questo punto almeno, è d'accordo) ha cercato di sostenere, convinti come siamo che l'articolo 43 non esaurisce tutto il significato e la portata del decreto-legge sottoposto al nostro esame.

Anzi, l'articolo 43 è una parte minima della legge, la quale è valida in tutte le sue articolazioni, come strumento di difesa del produttore.

MICELI. Una parte minima, ma qualificante!

GERBINO, *Relatore ff.* Questo è il punto sul quale non siamo assolutamente d'accor-

do! Mentre infatti il discorso è stato sviluppato su una presunta contrapposizione fra AIMA e Federconsorzi, su un'AIMA che sarebbe attaccata dalla Federconsorzi e dovrebbe esserne difesa, io mi permetto di ritenere che si tratta di due enti che agiscono per due forme di intervento totalmente distinte, totalmente diverse, su piani così nettamente differenziati, che non riesco a capire — ecco perché l'altra sera in Commissione dicevo della mia ingenuità! — ma è una considerazione che per me deriva dall'esame dei fatti e del disposto della legge — come, a che livello e in quali modi si esprima questa concorrenza, questo contraltare nei confronti dell'AIMA. Ad ogni modo, cercherò di chiarire il mio pensiero.

Dicevo che la legge è valida nella sua articolazione, come strumento di difesa del produttore. Aggiungo: come strumento d'emergenza in difesa del produttore, anche se di un'emergenza che avrà una sua durata nel tempo, tale che possa consentire la realizzazione di determinati fini, che fra poco cercherò di chiarire.

L'articolo 43 ha finito, come dicevo, per assumere un rilievo assai superiore alla sua effettiva portata, e per caratterizzare tutta la legge, anche se questa trova i suoi aspetti di maggior consistenza e validità in altri punti. Si badi. Questo decreto-legge prevede funzioni diverse a livelli diversi, con limiti e competenze nettamente stabiliti: uno spostamento anche lieve di funzioni, di competenze, può portare ad un tipo di apprezzamento o di ragionamento che non guadagna certamente in chiarezza.

Se non ci sforziamo di considerare ogni cosa al suo giusto livello e al suo giusto piano, allora sì che nascono apprezzamenti pesanti, che sorgono stati d'animo di preoccupazione! Si determinano allora momenti di tensione e di rigidità politica, che sinceramente dispiacciono a tutti, o quanto meno dispiacciono a molti di noi (prevengo, in tal senso, una rettifica prevedibile dell'onorevole Miceli). Ancora ieri sera, il collega Di Vagno ha ritenuto di dover dichiarare che l'AIMA deve essere difesa: e deve esserlo, naturalmente, da quell'avversario che sarebbe la Federconsorzi!

DI VAGNO. Deve essere difesa comunque, perché è un ente dello Stato!

GERBINO, *Relatore ff.* Ritengo che la preoccupazione non abbia motivo di sussistere, perché qui non è la che la Federconsorzi si ponga come un controaltare in concorrenza

con l'AIMA, trattandosi di funzioni nettamente distinte e diverse! Non ne sono rimasto sorpreso, perché questa preoccupazione era già stata espressa in altra sede (al Senato, da altri autorevoli colleghi). Ma forse, una più attenta considerazione del decreto-legge al nostro esame potrebbe determinare, quanto meno secondo me, uno stato di minore allarme, contribuire, se non altro, a sgombrare il terreno da alcune preoccupazioni di cui la stampa si è fatta ampiamente portavoce, riportare i fatti e le cose alle loro effettive dimensioni.

Quali sono stati gli apprezzamenti che sono circolati in questi giorni in organi non ufficiali? Abbiamo potuto leggere, per esempio, apprezzamenti di questo tipo (non sono stati gli amici socialisti, a parlare in questi termini): la DC, con un colpo di mano, è riuscita a sottrarre la gestione dei contributi integrativi all'AIMA, azienda statale, affidandola alla Federconsorzi! Ora mi pare che, riflettendo con calma, serenamente, sul contenuto della legge, si debba escludere anche l'eventualità del verificarsi di questa ipotesi. Non è esatto che sia stata sottratta all'AIMA la gestione dei contributi integrativi per affidarla alla Federconsorzi!

Ancora oggi si leggono dichiarazioni di questo genere: la DC, in sede di Commissione, avrebbe addirittura sostituito l'AIMA con la Federconsorzi!

Non voglio far perdere tempo alla Camera leggendo altri giudizi, altre interpretazioni che sono state riportate da varie parti, come quella, per esempio, secondo cui, con il pretesto di aiutare i contadini, la Federconsorzi sarebbe divenuta, di fatto, la cassiera dei sussidi comunitari! Mi pare, obiettivamente parlando, che questo caso, esaminando la legge, non sia minimamente ipotizzabile!

Detto questo, ritengo che il nostro compito sia quello di chiarire e di precisare con pazienza, ma anche con fermezza, i veri termini della questione, nella speranza che un esame più attento possa rendere meno preoccupati i gruppi politici in quest'aula e l'opinione pubblica nel paese.

BECCASTRINI. Ella comunque ammette che, quando si parla della Federconsorzi, l'opinione pubblica ha bisogno di essere tranquillizzata!

GERBINO, *Relatore ff.* Non ho detto questo, né ho inteso dirlo! Ho solo inteso dire che vari organi d'informazione hanno voluto avvalorare e diffondere nell'opinione pubbli-

ca apprezzamenti di questo tipo: che, rispetto al testo originario dell'articolo 43, quello emendato dal Senato salvava l'AIMA dall'attacco e dall'assalto della Federconsorzi. Se questo fosse vero, se vi fosse il solo rischio di una Federconsorzi che possa svuotare, distruggere, ridurre ad un simbolo l'AIMA, sarei io il primo in quest'aula a dichiarare che ciò sarebbe grave!

Ma un esame attento, sereno, paziente, spassionato del provvedimento al nostro esame ci consente di dichiarare non soltanto che questo fatto non esiste nella realtà, ma che non è neppure ipotizzabile, neppure pensabile, per il semplice fatto che l'AIMA, come organismo d'intervento, non è sostituibile da alcuno nell'esplicazione degli interventi che ad essa vengono affidati dai regolamenti comunitari e dal provvedimento al nostro esame.

Ecco perché il nostro compito è quello di chiarire, di precisare con pazienza, non per difendere Tizio o Caio, ma per far sì che ai vari settori d'opinione pubblica del nostro paese i fatti pervengano nella loro effettiva dimensione, senza distorsioni, senza forzature. Con nessuna presunzione, ovviamente, che, una volta riportati i fatti alla loro effettiva dimensione, abbia ad essere d'obbligo una conversione di orientamenti politici. Questo è evidentemente un altro discorso, che dipende dalla responsabile decisione dei singoli gruppi.

Dicevo che il nostro compito è quello di chiarire, di precisare con pazienza e con fermezza, nella speranza che un più attento esame possa rendere meno preoccupati i gruppi politici in quest'aula e l'opinione del paese; chiarire che tutto si è inteso fare con estrema pulizia e che non esistono, oltre i produttori agricoli, beneficiari mimetizzati o beneficiari occulti di questo provvedimento.

E c'è innanzitutto un punto da chiarire: il sistema dei controlli.

Il sistema dei controlli per accertare la quantità d'olio effettivamente prodotta — vecchio o nuovo articolo 43, qui non cambia niente — è demandato, dal decreto-legge, agli organi della pubblica amministrazione. Nessun ente privato — e quindi neanche la Federconsorzi — può esercitare la minima interferenza in questa fase delicatissima. Sono cose ovvie: ma sono cose che, a mio avviso, è doveroso chiarire e precisare, perché, nel discorso corrente, esse non sono state dette e presentate così. È stato fatto sorgere invece un certo dubbio su eventuali imbrogli che si potrebbero compiere, sotto l'ombra del-

l'AIMA, per colpa di altri enti. Ripeto nessun ente privato, e quindi neanche la Federconsorzi, può avere un minimo di interferenza in questa fase delicatissima.

L'erogazione dell'integrazione comunitaria per ogni chilogrammo di olio prodotto viene effettuata dagli organi della pubblica amministrazione e per loro decisione. La discussione su questo punto, infatti, verte, se mai, sul miglioramento del meccanismo di accertamento, per esaminare se sia possibile semplificarlo. E, almeno in questa sede e a questo livello, l'articolo 43, vecchio o nuovo testo, non c'entra.

Resta fermo ed è pacifico che il diritto a riscuotere l'integrazione viene a costituirsi in questo momento; esibendo il titolo dichiarante la quantità di olio prodotto, il produttore è in condizione di riscuotere la corrispondente integrazione di lire 218 circa per chilogrammo dagli organi della pubblica amministrazione. Esibisce il titolo e incassa i soldi.

È stato obiettato: ma quando li incasserà? A questo punto desidero esprimere un mio punto di vista personale.

In generale, si è detto, esiste una certa sfiducia nei confronti dell'AIMA. Io ed altri onorevoli colleghi, non soltanto della mia parte politica, abbiamo detto in Commissione, e lo ripetiamo in aula, che non solo confidiamo, ma riteniamo di potere avere la certezza che l'AIMA funzioni bene e sia capace di avviare subito lo svolgimento di questa sua attività e di provvedere immediatamente a corrispondere le integrazioni.

Sappiamo che la grande maggioranza dei produttori, almeno nella presente campagna olearia, commercializzerà direttamente e perciò quanto più sarà sollecita l'AIMA tanto più rapidamente il produttore potrà riscuotere l'integrazione.

Ma l'AIMA deve funzionare (e, anche se nell'attuale periodo di rodaggio, vi possono essere delle difficoltà, non dobbiamo allarmarci) perché, come organismo di intervento, rappresenta il punto nevralgico per l'organizzazione di altri mercati che sono assai più sensibili, assai più delicati, assai più estesi di quello dell'olio. Sarebbe follia l'operare per il fallimento dell'AIMA, o anche soltanto l'auspicarlo o il desiderarlo, perché ci verremmo a trovare non solo in grave difficoltà oggi per il settore dell'olio, ma in gravissime difficoltà domani per gli altri settori nei quali l'AIMA sarà chiamata ad intervenire (e ce ne sono alcuni per i quali le scadenze sono molto ravvicinate).

Quindi, non c'è polemica nella fase di accertamento dell'entità dell'integrazione comunitaria da corrispondere; la discussione comincia per le fasi successive, cioè nel momento in cui l'olio esce dal frantoio e si inizia la fase di commercializzazione e di immissione nel mercato. Si diceva in Commissione che il produttore può scegliere una di queste tre vie: o conserva l'olio nei propri depositi e lo immette sul mercato quando e come gli piace, realizzando quel prezzo che viene a formarsi sul mercato; oppure consegna l'olio all'AIMA e per essa agli enti che per conto dell'AIMA organizzano lo stoccaggio; oppure consegna l'olio all'ammasso volontario.

Mi pare di poter affermare che, in una condizione normale di mercato, sia da prevedere che la quasi totalità dei produttori seguirà la prima via, cioè quella della commercializzazione diretta, dopo aver riscosso l'integrazione comunitaria. Ma si può porre una domanda: sono prevedibili condizioni di mercato normali nel corso di questa campagna olivicola? Ritengo di poter dare una risposta positiva: è da presumere infatti che il mercato sarà normale tanto in questa campagna, come nelle campagne successive. E ciò sia per i dati obiettivi rilevati, sia per la funzione specifica dell'AIMA; poiché compito degli organismi di intervento è proprio quello di stabilizzare o normalizzare i mercati mediante la garanzia del prezzo minimo.

Una mia valutazione — che del resto ritengo di non dover considerare del tutto personale, ma conseguenza logica di questa premessa — è che la stessa presenza dell'AIMA viene a significare che gli ammassi volontari hanno perduto il loro ruolo e quindi la loro importanza, poiché, fino a una certa data, l'ammasso volontario poteva rappresentare l'unico mezzo e l'unica garanzia per ottenere una certa stabilizzazione dei prezzi nell'andamento di mercato; oggi, la funzione di garanzia di assicurare il prezzo minimo ai produttori viene assunta dall'AIMA, per cui gli ammassi volontari ormai servono soltanto per la commercializzazione collettiva dei prodotti, servono cioè a facilitare determinate operazioni che il singolo da solo può ritenere di non riuscire ad affrontare bene.

MICELI. L'introduzione dell'AIMA agevola gli ammassi volontari. Infatti, prima, teoricamente, se i prezzi ribassavano, si poteva realizzare un prezzo inferiore a quello di mercato; adesso, con l'ammasso, si è sicuri di realizzare il prezzo di intervento, perché, se tutto va male, l'ente ammassatore cede all'AIMA.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1966

GERBINO, *Relatore ff.* Ella, onorevole Miceli, ha formulato una considerazione che io mi ero ripromesso di fare nel corso della mia replica e sulla quale torneremo al momento opportuno. Comunque quanto egli ha detto è interessante, poiché mi fa comprendere che l'onorevole Miceli continua a considerare positivamente l'ammasso volontario. Noi consideriamo l'ammasso volontario uno strumento utile per la stabilizzazione del mercato e per consentire al produttore di realizzare il prezzo pieno effettivo e non il prezzo minimo garantito. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Quando può il produttore avere interesse a consegnare l'olio prodotto allo stoccaggio dell'AIMA? Può avere tale interesse solo nel caso in cui la pesantezza del mercato conduca alla formazione di prezzi inferiori al prezzo minimo garantito. A questo livello l'AIMA non può avere concorrenti. E, secondo i regolamenti comunitari, non è altro che questa la funzione degli organismi di intervento nel mercato agricolo: quello cioè di stabilire con certezza una soglia minima garantita per i prezzi; e la fiducia e la speranza sono che i prezzi restino sempre al di sopra di questa soglia minima. Nessuno auspica che i prezzi cadano al di sotto del minimo; nessuno quindi logicamente può auspicare un sistematico intervento dell'AIMA per garantire questo prezzo minimo.

MICELI. Chi consegna l'olio all'AIMA sarebbe pazzo, secondo lei, perché così perderebbe la prospettiva di realizzare di più.

LATTANZIO. Ella onorevole Miceli, sa perfettamente che il MEC prevede che neanche un chilo di olio vada all'AIMA, perché spera che il prezzo dell'olio si stabilisca a livelli in ogni caso superiore al minimo garantito.

GERBINO, *Relatore ff.* La logica del provvedimento è esattamente questa; l'augurio che noi formuliamo è che realmente all'AIMA non vada neanche un chilo d'olio. Ma questo non è un fatto che noi dovremmo deprecare, perché istituzionalmente l'AIMA ha il compito di intervenire in momenti di crisi di mercato.

A questo punto è opportuno sviluppare un altro argomento: se noi dovessimo ritenere che l'AIMA, oltre ai compiti di intervento per assicurare il prezzo minimo garantito, debba assolvere anche altre funzioni, come per esempio quella di ente ammassatore, il discorso sarebbe diverso. Ma se noi questo discorso non riteniamo di inserirlo nel presente provvedimento, allora non so

quali siano i rilievi che possono farsi alla logica stessa del provvedimento. Non c'è quindi da difendere l'AIMA contro chichessia, perché l'AIMA, come organismo di intervento, interviene soltanto quando si verificano crolli di prezzo sul mercato al di sotto della soglia minima garantita.

I consorzi agrari, gli enti di sviluppo, le cooperative sociali, o qualsiasi altro ente che intenda organizzare forme di ammasso volontario, è libero di farlo, ed è certo che in questo modo rende un servizio ai produttori, ai contadini, proprio per le ragioni che il collega Miceli poco fa assai chiaramente ha spiegato.

Non c'è da difendere l'AIMA contro chichessia, perché nei suoi fini istituzionali non può avere concorrenti. (*Interruzione del deputato Miceli*). Dal decreto-legge, dalla legge istitutiva, dai regolamenti comunitari non viene attribuita all'AIMA altra funzione istituzionale, e l'AIMA dobbiamo difenderla e garantirla al livello delle sue finalità istituzionali. Se poi spostiamo il discorso su altri piani, allora il documento al nostro esame avrebbe dovuto essere un altro. Se alcuni gruppi politici desiderano aprire questo più ampio discorso, ora o in avvenire, sono in possesso degli strumenti per poterlo fare; si tratta, però, evidentemente di innovazioni di fondo che, per essere realizzate, presuppongono specifici provvedimenti legislativi, che non hanno niente a che vedere con quello attualmente oggetto del nostro esame.

Allora non è esatta la tesi che l'articolo 43 finisca con lo svuotare di contenuto le funzioni dell'AIMA, come non è esatta l'altra tesi che dei privati si trovino a maneggiare denaro pubblico. (*Interruzione del deputato Di Vagno*).

Occorre qui un chiarimento. Gli enti convenzionati dall'AIMA per le operazioni di stoccaggio sono enti diversi. Tra essi ci sono anche i consorzi agrari (*Interruzione del deputato Miceli*) e la Federconsorzi, per una quantità di olio fino al limite di un milione 800 mila quintali in rapporto alla loro più estesa attrezzatura. In questa fase gli enti non agiscono come organismi privati, ma come assuntori di servizi per conto dell'AIMA, cioè per conto dello Stato, al quale pertanto dovranno direttamente rispondere, in base alle norme e ai controlli sulle gestioni del pubblico denaro, di tutte le operazioni compiute con i conferenti.

MICELI. Ella si sta avvicinando alla verità, ma adesso la salterà.

GERBINO, *Relatore ff.* Ci arriverò, onorevole Miceli, non si preoccupi. Ma, in condizioni di mercato sostenuto, il produttore non ha interesse, come si diceva, a consegnare il prodotto all'AIMA e l'AIMA, date le sue finalità istituzionali, non ha alcun interesse a sollecitare tali consegne. Il produttore può commercializzare il proprio olio direttamente, si diceva, oppure tramite organismi collettivi, quali gli ammassi volontari, che possono essere organizzati dai consorzi agrari o da altri enti. In questo caso, secondo il testo originario dell'articolo 43, ripristinato dalla Commissione agricoltura della Camera, il conferente può incassare subito il prezzo minimo garantito, risultante dal prezzo di intervento maggiorato dell'integrazione comunitaria di 248 lire al chilogrammo; inoltre, eventuali aumenti di prezzo nel corso della campagna di commercializzazione vengono conteggiati a favore del conferente, come pure a suo favore vengono conteggiate le maggiorazioni percentuali mensili, previste dalla regolamentazione comunitaria.

In questo caso, cioè, il produttore, che non voglia o non possa immettere subito sul mercato il proprio olio, ha le massime garanzie possibili di realizzare il prezzo pieno cioè il prezzo di intervento più l'integrazione comunitaria e più ancora gli eventuali aumenti di prezzo realizzati nel corso della campagna di commercializzazione. Ci sembra ovvio supporre che si avvarrà di questo sistema soprattutto il piccolo produttore, che abbia interesse quanto meno a realizzare subito i propri incassi. Mi pare che su questo piano non siano state avanzate critiche, almeno da rappresentanti dei gruppi di maggioranza.

In sede di ammasso volontario non esiste alcuna concorrenza fra gli enti che organizzano l'ammasso volontario medesimo e l'AIMA, perché l'AIMA oggi non ha questa finalità. È detto anzi esplicitamente nella legge istitutiva (articolo 13, quarto comma) che compete all'AIMA la differenza fra i prezzi indicativo e di intervento vigenti all'atto della vendita da parte dell'assuntore per la quantità che è stata venduta. Lo stesso regolamento n. 136 (mi sembra all'articolo 12, ma non ricordo bene) afferma che l'AIMA acquista al prezzo di intervento e soltanto a tale prezzo. Cioè, l'AIMA non può assolutamente configurarsi come un ente che organizzi gli ammassi per conferimento volontario; ad essa non compete quindi organizzare ammassi volontari, i quali hanno senso soltanto in condizioni di stabilità di mercato, che appunto l'AIMA ha il compito di garantire.

Ma vi è ancora una considerazione da fare: si può prevedere che gli ammassi volontari funzioneranno in misura estremamente limitata. La loro funzione sarà quella di influire più che altro sugli aspetti psicologici del meccanismo di mercato, perché il produttore viene ad essere garantito a due livelli: a quello del prezzo pieno, mediante l'ammasso volontario, e a quello del prezzo minimo garantito, mediante l'intervento e la presenza dell'AIMA. Il produttore quindi non svenderà.

Le condizioni di mercato pertanto potranno configurarsi in maniera tale che nessuno dei due organismi, né quello di ammasso né quello di stoccaggio, avrà modo di intervenire in misura massiccia. Ed è l'ipotesi che, a quel che sembra, si sta verificando.

Che cosa innova l'articolo 43 rispetto al testo approvato dal Senato? Nella fase di mercato sostenuto, quando il conferente ritiene di non commercializzare direttamente, ma di farlo tramite l'ente che organizza l'ammasso volontario, secondo il testo originario del decreto-legge, il produttore conferente può riscuotere contemporaneamente (non insisto sui ritardi perché non ci credo) in unica soluzione le due componenti del prezzo minimo garantito, mentre, secondo il nuovo testo approvato dal Senato, questa riscossione non avviene contemporaneamente.

Forse è necessario precisare un fatto: l'ente che organizza l'ammasso volontario corrisponde al conferente, secondo il testo originario dell'articolo 43, ambedue le componenti del prezzo e per quanto riguarda l'integrazione adotta la misura certificata dall'ispettorato provinciale dell'alimentazione. Quindi, quanto meno a questo livello, non vi sono decisioni di un ente privato sull'uso del denaro pubblico quale è quello dell'integrazione. Il produttore può riscuotere le due componenti del prezzo contemporaneamente e con un'unica operazione. A noi sembra che questo fatto abbia la sua rilevanza, perché il produttore nella maggioranza dei casi sarà il piccolo produttore e, per l'esperienza che abbiamo della gente delle nostre campagne, riteniamo che il poter riscuotere contemporaneamente le due componenti del prezzo sia per lui senza dubbio una importante agevolazione.

BECCASTRINI. Forse la Federconsorzi può corrispondere immediatamente i due prezzi, ma non certo le cooperative.

GERBINO, *Relatore ff.* La cosa che a me preme sottolineare è soprattutto questa: mi pare che siamo d'accordo nel rilevare quali sono le funzioni dell'AIMA, da una parte, e

quelle dell'ammasso volontario, dall'altra. A mio avviso, in queste funzioni non c'è concorrenza e non c'è contrapposizione. Siamo d'accordo sulla funzione positiva che viene esplicata dagli enti che organizzano l'ammasso volontario. Ma se siamo d'accordo su ciò, non vedo la ragione per cui occorra creare o inserire un elemento di scoraggiamento nei confronti del produttore, scindendo in due tempi successivi il pagamento del prezzo unitario. Infatti sono convinto che una cosa è corrispondere contemporaneamente l'una e l'altra componente del prezzo, altra cosa è invece corrispondere in tempi o in momenti successivi anche se distanziati, non come dice qualcuno di mesi o di settimane, ma semplicemente di pochi giorni.

Onorevoli colleghi, la nostra attenzione si è soffermata soprattutto sull'articolo 43, mentre invece mi sembra (e credo che gli interventi dei colleghi lo abbiamo ampiamente dimostrato) assai più opportuno ed urgente soffermarsi su altri aspetti della nostra olivicoltura. Vorrei non essere frainteso: non è che io affermi che la discussione sull'articolo 43 sia stata superflua, ma dico che vi sono altri aspetti connessi a questo decreto-legge che rivestono quantomeno la stessa importanza, sia da un punto di vista politico sia da un punto di vista di difesa economica della nostra olivicoltura.

DI VAGNO. Importante è soprattutto la garanzia sull'amministrazione del denaro pubblico.

GERBINO, *Relatore ff.* Dovremmo ricominciare la discussione, onorevole Di Vagno. Comunque, per quanto riguarda la garanzia del denaro pubblico, l'ente ammassatore in quale misura paga al conferente quello che gli deve? Nella misura che è certificata dalla pubblica amministrazione. Si dovrebbe ipotizzare un tale livello di scorrettezza (che scatta nel codice penale) da ammettere che l'ente ammassatore, nonostante la certificazione da parte della pubblica amministrazione di dover dare, per esempio, al conferente 100 mila lire, ne dia soltanto 70 mila.

DI VAGNO. Tutta l'amministrazione del pubblico denaro è improntata all'assoluta diffidenza verso i privati e, almeno sotto il profilo tecnico, così deve essere.

GERBINO, *Relatore ff.* Ad ogni modo, forse è sufficientemente chiarito questo fatto: che tutta la polemica sull'articolo 43, al fondo, si riduce semplicemente a questo punto.

DI VAGNO. E le pare poco?

GERBINO, *Relatore ff.* Ella l'interpreta in una certa maniera. Ma, a mio avviso, poiché abbiamo la certezza e la garanzia assoluta che l'ammontare della somma da erogare non viene stabilita da nessun ente privato, ma dagli organi della pubblica amministrazione, è evidente che in questo caso l'ente privato è semplicemente un passacarte.

CERUTI CARLO. Si limita cioè ad anticipare denaro.

GERBINO, *Relatore ff.* Dov'è la scorrettezza ipotizzabile da parte di questo ente ammassatore, la cui funzione è di agevolare il conferente, dandogli la possibilità di riscuotere in un'unica soluzione ed immediatamente entrambe le componenti del prezzo comunitario? Ad ogni modo, su questo punto, una volta riportato il problema, se ci siamo riusciti, alla sua effettiva dimensione, è evidente che ognuno di noi è libero di esprimere le proprie opinioni e il proprio giudizio politico.

Ma gli altri problemi sono quelli che diversi colleghi hanno rilevato e che attengono alle strutture nel settore dell'olivicoltura. È possibile intervenire per ottenere, come diceva il collega Miceli e come lui tanti altri colleghi, olio di buona qualità, che non abbia bisogno di manipolazioni chimiche, ad un prezzo realmente competitivo? Sì, è possibile, anche se è estremamente difficile.

Ora è chiaro, onorevole sottosegretario, che noi doverosamente dobbiamo dar atto al Governo dei vari provvedimenti legislativi adottati in questo senso, tutti utili ed opportuni; ma nel settore dell'olivicoltura bisogna fare qualche cosa di più e di più organico, che vada in profondità.

Non è questo semplicemente un invito generico, come tante volte può capitare di fare nel corso delle discussioni: è un invito che si ancora a quello stesso orientamento che ispira alcuni documenti della Comunità economica europea; teniamo presente che nel testo originario di questo regolamento, come era stato proposto dalla commissione per il Consiglio della comunità economica europea, figurava un articolo 32, che poi è stato soppresso, il quale prevedeva: « Anteriormente al 1° gennaio 1966 » (la proposta era del 1965) « viene stabilito, conformemente all'articolo 16 del regolamento 17/64, un programma comunitario inteso a migliorare sia le condizioni della produzione e della commercializzazione delle olive e dell'olio d'oliva sia la situazione economica delle regioni dedite alla olivicoltura ».

MATARRESE. Chi ha fatto sopprimere questo articolo?

 IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1966

GERBINO, *Relatore ff.* La cosa che volevo far rilevare non è se questo articolo ci sia o non ci sia e chi l'abbia fatto sopprimere, ma il fatto che noi dobbiamo assolvere ad un nostro preciso compito, insieme con gli organi della Comunità, che è quello di approntare un programma comunitario inteso a migliorare le condizioni di produzione, di commercializzazione, ecc., nel settore della nostra olivicoltura.

Vi insiste anche la commissione per il commercio estero del Parlamento europeo. Una volta che noi siamo in grado, al livello di Comunità europea, di approntare questo regolamento, è evidente che la Comunità europea sarà impegnata ad intervenire anche finanziariamente e questo, a mio avviso, è un altro dei problemi politici molto importanti da sviluppare e che la ristrettezza di tempo, se non altro, ci costringe a rinviare ad altro momento.

Se poi il discorso si vuole portare su tutt'altro piano, è certo che ogni gruppo politico è libero di farlo, ma non mi sembra che in questo provvedimento ci sia l'appiglio concreto per poterlo fare. Forse noi opereremmo in maniera più aderente agli interessi effettivi della nostra agricoltura se prestassimo una maggiore attenzione agli altri aspetti, prevalentemente tecnico-economici, del problema. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla VIII Commissione (Istru-

zione) in sede legislativa, con il parere della I e della V Commissione:

« Trasformazione in università statale della libera università di Lecce » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3648).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per lo svolgimento di interrogazioni.

SPECIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Sollecito lo svolgimento, possibilmente nella seduta pomeridiana, della mia interrogazione sulle agitazioni popolari in atto ad Agrigento in conseguenza della paralisi economica che ha colpito la città dopo la frana del luglio scorso.

DI LEO. Mi associo alla richiesta.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 13,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO